

# SCUOLA

**F**orse bisognerebbe dare da leggere per l'estate a tutti gli studenti ed a tutti gli insegnanti questo libro di Daniel Pennac, *Diario di scuola* (Feltrinelli, 2008, p. 240, € 16,00). Un testo prezioso, sotto molti aspetti. Ora che la questione dei debiti scolastici sta facendo impazzire i ministri della Pubblica Istruzione che si scervellano per trovare un modo per fare recuperare agli studenti le manchevolezze nelle varie materie alle scuole superiori, leggere di un insegnante, ex asino, come lui stesso si dichiara, e del suo approccio all'insegnamento, è veramente salutare.

Dare un senso al lavoro dell'insegnare – imparare, studiare, trasmettere il sapere, passare il testimone – non è cosa che si può continuamente scambiare con discorsi aulici e ripetitivi su come riparare un cinque, un quattro. La cultura, un mondo che si deve amare, è un modo di essere che comporta curiosità e voglia di produrre sapere.

Nel libro, Pennac, ben noto a livello internazionale come fine letterato, si spende nei ricordi di se stesso come studente, asino, ripetente, e degli insegnanti che lo hanno salvato tirandolo fuori, come lui ricorda, dal pozzo dell'ignoranza. Come si fa, qual è l'ingrediente per tale pratica di salvataggio? L'amore.

Ecco che Pennac, con la voce di un suo alter ego, lo mette in campo. Timoroso nel pronunciare questa parola, indica nell'amore dell'insegnante per il suo studente, qualsiasi esso sia, la sola chiave di salvezza per un rapporto che altrimenti rischia di diventare evanescente. Gli studenti si accorgono quando l'insegnante è lontano da loro, così come si accorge l'insegnante dello studente. Ed ecco che l'amore li unisce. Altro che recupero. È un rapporto costante nella profondità della cultura che li accomuna. Altro non

ci può essere. Un rapporto che spinge ad un lavoro di continuo interesse dell'uno per il lavoro dell'altro. Certo, l'interesse dell'insegnante per lo studente risiede nella possibilità di far nascere – educare – una reale curiosità verso il sapere che lo stesso non padroneggia. L'interesse dello studente per l'insegnante è nel cercare di seguire le sue orme per potere poi adoperare quelle indicazioni per se stesso. Altro che griglie e metodologie di apprendimento.

L'insegnamento, che lo si voglia o no, è e resta un incontro. Se lo si costruisce, se c'è, studiare serve a qualcosa. Se non c'è l'incontro non serve a niente. E un incontro può avvenire anche quando non lo si desidera, ma si accende se le due parti sono autentiche. Insomma l'impegno verso se stessi è la base per accendere, anche involontariamente, la fiducia dello studente. Il resto è solo burocrazia da ingrossare.

Certo, a questo punto entrano in gioco questioni più prosaiche: stipendi decenti, buona preparazione dell'insegnante, suo ruolo politico-culturale. Tutte necessità che debbono essere costruite con una efficiente impalcatura statale.

Quindi sarebbe il caso di smetterla con lo scimmiettamento della deriva statunitense e rivalutare la nostra tradizione migliore, immettendo nel sistema scuola soldi ed energie per portare ad una decenza media il lavoro dell'insegnante e dargli importanza, responsabilità e competenze.

Naturalmente questo vuole anche dire riprendere in mano tutto il percorso di formazione e, espressamente, l'organizzazione delle università veramente in caduta libera con l'inopinato *tre più due* di nessuna utilità. Studiare e produrre cultura è un lavoro serio ed ha bisogno di strumentazioni efficaci e non di estemporaneità.

Il pensiero critico che deve essere nelle corde degli insegnanti per potere poi trasfondersi negli studenti deve essere l'obiettivo principe del percorso universitario.

Pennac ce lo ripete ad ogni pagina. Ci dice che dobbiamo migliorare, per rendere migliori i nostri studenti. Ma per fare ciò continuamente occorre averne voglia e trovarvi un senso. Non lo si può trovare nell'attuale stipendio, uno dei più bassi d'Europa; non nella scarsa considerazione sociale diffusa, sempre alla ricerca dei *fannulloni*. Basta con discorsi di contorno: puntiamo al centro, al fare scuola, al fare lezione.

**Tiziano Tussi**

